

Cattolici, la risorsa sociale dimenticata

BENEDETTO IPPOLITO

In politica le attività più importanti non sempre sono quelle più appariscenti. Questo è quanto sta accadendo nell'articolato e complesso mondo cattolico. Ricordare la storia può aiutare a capire. L'Italia per cinquant'anni ha avuto la presenza centrale di un enorme partito confessionale, la Democrazia Cristiana. Mentre nei successivi quindici i cattolici hanno potuto beneficiare di soggetti politici solo parzialmente rappresentativi della propria identità.

La fine della fase Martinnazzoli, ultimo segretario unitario democristiano, ha visto ben due diaspore laceranti, una verso sinistra e l'altra verso destra, e l'affermarsi della dottrina Ruini, ispirata alla cosiddetta "neutralità attiva". La Chiesa ha deciso allora di intervenire ufficialmente solo sui grandi temi, lasciando alle singole persone l'onere dell'applicazione concreta delle scelte. Ricordo questa interpretazione, perché è stata decisiva e tutto sommato funzionale per oltre un decennio, rendendo possibile non soltanto il trasferimento di una parte consistente di consensi cattolici al Pdl, ma anche incentivando la nascita del Partito Democratico di Veltroni, appunto costruito sulla fusione di Margherita e Ds. Senza il teorema Ruini, insomma, non vi sarebbe stata questa lunga transizione che chiamiamo Seconda Repubblica.

Oggi, però, quelle decisioni non sembrano essere suffi-

cienti. E, preme rilevarlo, non certo per demerito di Ruini. Progressivamente è diventata evidente che una presenza frazionata dei credenti non rende possibile garantire, nei rispettivi ambiti politici di riferimento, risultati sicuri. Il problema dei Dico e dell'eutanasia, da un lato, e le contraddizioni su solidarietà e immigrazione, dall'altro, sono lì a testimoniare l'inconsistenza dell'influenza minoritaria.

Così, sull'onda dei recenti accadimenti, il mondo cattolico si muove ora alla ricerca di un nuovo intervento diretto, di una diversa e più incisiva soluzione politica. L'appuntamento che chiarirà tale percorso è il meeting delle organizzazioni cattoliche previsto a Todì il prossimo 17 ottobre.

Sicuramente nella verde Umbria Bagnasco non lancerà, come alcuni hanno ipotizzato, una campagna elettorale e non benedirà alcun progetto neocentrista.

L'operazione sarà invece più profonda, e forse perfino più feconda. I partiti sono moribondi, ma la società civile esiste ancora. Le associazioni laicali cattoliche reclamano un rafforzamento della loro presenza nel tessuto della comunità nazionale, offrendo partecipazione attiva e reale solidarietà ai cittadini. Dalle Acli, a Sant'Egidio, dalla Cisl all'Azione Cattolica, dai Focolarini ai Neocatecumenali, dalla Compagnia delle Opere alla Confcooperative e alla Coldiretti, tutti questi gruppi, in definitiva, non possono restare

ignorati, e non possono non sentire l'esigenza di avere o creare interlocutori politici che rappresentino e si facciano carico opportunamente delle loro istanze.

È chiaro, quindi, che il senso di questo "nuovo protagonismo" è conseguenza di un lavoro appassionato delle organizzazioni cattoliche per saldare la frattura che si è prodotta tra gli organi democratici e gli obiettivi diretti e concreti dei cittadini.

Un fenomeno indubbiamente positivo. Ogni volta, infatti, che esiste e si mostra nella società una spinta a veder implementati bisogni e necessità collettivi, sicuramente si produce un rafforzamento delle istituzioni. Certo, da questa peculiare progettualità di gerarchia, laicato e movimenti cattolici non fiorirà all'istante una soluzione politica definitiva per l'Italia, la quale richiederà logicamente ulteriori e più sistematiche riforme. Ma, se non altro, qualcosa da qualche parte si sta facendo.

Per questa ragione, monsignor Mariano Crociata, segretario generale della Cei, ha ribadito realisticamente che il fine per ora non è la creazione di un partito unico e omogeneo. Lo "sforzo condiviso" proclama unicamente l'urgente necessità di dare coordinamento e sostegno ai valori e alle sensibilità di tanti cattolici che vivono e s'impegnano fattivamente per il bene comune. Una risorsa sociale dimenticata di cui la politica in futuro dovrà tenere conto.